Lo scandalo non è solo nel crak, nelle tangenti, nei crediti facili, ma anche nella Roma che ci hanno « regalato »

Caltagirone: i piedi sulla città

Una macchina per fare soldi tutta interna al potere democristiano - Adesso finalmente si capisce perché l'Enasarco gli comprava i palazzi, perché il Comune tirava fuori miliardi per prendersi dei « bidoni », perché le licenze arrivavano presto, perché i tecnici corrotti stimavano sempre molto più del dovuto gli immobili in vendita

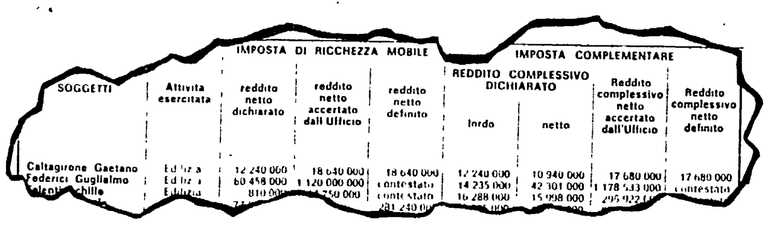
Dire Caltagirone vuol dire crak, fuga all'estero, terremoto a Palazzo di giustizia e in casa democristiana: vuol dire tutto questo anche qualche altra cosa. Di mezzo ci stanno case e palazzi a decine, cantieri, migliaia di edili, una città intera con la sua fame di alloggi e i suoi disastri urbanistici. Ora il nome dei tre fratelli tutti d'oro è sulle prime pagine dei giornali, ora il gioco delle tangenti, dei prestiti agevolati delle licenze facili comincia a diventare più chiaro e scoperto. Viene a galla così un meccanismo complicato di cui fino a ieri si conoscevano frammenti, parti staccate, ed ogni capitolo era uno scandalo.

Così sappiamo che i Caltagirone (e le loro teste di legno) drenavano soldi pubblici a palate: trecento miliardi dall'Italcasse di Arcaini, 150 dal Banco di Santo Spirito, altri dalle casse di risparmio. Tutti soldi dati sulla parola che servivano a costruire. Ma le case e i terreni costavano solo un pezzo del credito avuto, il resto finiva nel portafoglio, sul tavolo da gioco, nelle casse delle correnti democristiane.

Palazzi: settanta appartamenti alla Magliana, un residence su via Cortina d'Ampezzo, cento alloggi al Tufello... La lista completa è difficile da fare ma è sicuro che una fetta di questa città è stata nelle loro mani, case vere, dove vivono centinaia, migliaia di famiglie. Ma chi comprava? Semplice, se i palazzi erano brutti coi muri che vanno in pezzi c'era sempre il Comune a farsi avanti, c'erano gli enti pubblici come l'Enasarco e l'Empaia. E compravano con altro denaro di tutti a prezzi più che salati.

E oggi — con il « caso » scoppiato — molte cose sono più chiare, molti conti tornano. Così quando dalle colonne di questo giornale denunciavamo l'Enasarco che spendeva sei miliardi per acquistare case di lusso sulla via Cassia, o l'Enpaia che ne pagava quasi tre per il residence « Le Fioriere » non sapevamo perché lo facessero. Sì, perché tutte e due nei loro statuti hanno scritto che bisogna spendere i soldi per alloggi popolari e di alloggi popolari la città — gli sfrattati, i senza casa, i baraccati — ha bisogno. Sembrava solo un atto di ingiustizia, forse la voglia di guadagnare qualche soldo in più, eludendo i fini sociali degli investimenti.

Non era così: in più c'era



SOGGETTI	Attività esercitata	IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE: reddito netto dichiarato	reddito netto accertato dall'Ufficio	reddito netto definito	IMPOSTA COMPLEMENTARE: REDDITO COMPLESSIVO DICHIARATO lordo	netto	Reddito complessivo netto accertato dall'Ufficio	Reddito complessivo netto definito
Caltagirone Gaetano	Edilizia	12 240 000	18 640 000	18 640 000	12 240 000	10 940 000	17 680 000	17 680 000
Federici Guglielmo	Edilizia	60 458 000	1 120 000 000	contestato	14 235 000	42 301 000	1 178 533 000	contestato
[illegible]	Edilizia	[illegible]	[illegible]	491 240 000	16 288 000	15 998 000	295 922 000	[illegible]

La denuncia dei redditi dei Caltagirone nel 1974

il « bisogno » di fare un altro favore ai Caltagirone, gran benefattore di presidenti (quello dell'Enasarco fu accusato di aver preso una bustarella da un miliardo e passa) di ministri (Evangelisti *docet*) di assessori comunali e sindaci (come ci spiegano lor signori le licenze facili dell'Acqua Traversa?) gran corruttore di tecnici dell'Ute disposti a truccare le perizie e a sovrastimare gli immobili in vendita.

Ora i conti tornano meglio anche a Casalbruciato: qui la vecchia giunta DC ha acquistato — l'abbiamo scritto e riscritto — un complesso edilizio « per i baraccati » che a cinque sei anni dalla costruzione sta cadendo in pezzi. Se il sistema è il solito non si può certo parlare di incapacità, di scelta sbagliata ma di ben altre cose. E allora la giunta di sinistra che si rifiuta di pagare un « bidone » la bellezza di 50 miliardi mette i piedi nel piatto ad un gioco che aveva sempre funzionato alla perfezione.

E con questi acquisti i Caltagirone facevano un'altra « cresta » sul giro di miliardi che li aveva al centro. Un sistema semplice semplice: chiedo cento per costruire una casa, spendo realmente cinquanta e il resto lo metto via, poi però rivendo a 70 e gli altri venti miliardi tornano nel mio portafoglio.

Come se non bastasse al capitolo case si aggiunge il capitolo tasse. Ci siamo andati a riprendere le vecchie dichiarazioni dei redditi. Spiccioli, pochi milioni dichiarati ma altrettanto pochi accertati. Con quello che Caltagirone metteva sulla cartella delle tasse non ci pagava nemmeno un viaggio sul suo jet personale fino a Montecarlo, figuriamoci poi il miliardo e passa che perse una sera alla roulette, ma forse quello dalle imposte veniva scalato sotto la voce « spese di rappresentanza ».

Formalmente magari qualcuno dirà che i Caltagirone di loro non avevano nulla, che non avevano niente a che fare con le varie « Nicolò I » o « Tolosa Immobiliare ». Chissà perché allora i miliardi l'Italcasse li metteva sul loro conto personale. Ma nella vita dei « palazzinari d'assalto » non c'erano solo bidoni da vendere al Comune o all'Enasarco. C'erano anche le case di superlusso dell'Acqua Traversa destinate ai ricchi. Case nel verde, si ma come al solito nel verde pubblico, in aree che « qualcuno » in Comune aveva strappato alla collettività per metterle a disposizione degli speculatori. E le licenze di costruzione arrivavano con una velocità più che sospetta anche per gente potente come loro.

Insomma lo scandalo non è solo il crak o i soldi regalati (a proposito qualcuno ha calcolato che i fratelli hanno avuto dalle banche la stessa somma che l'Italia ebbe in prestito qualche anno fa dal Fondo monetario internazionale) ma è anche nella città che questi personaggi ci hanno regalato. Se Roma è così « difficile », se i problemi sono così duri da risolvere, se il verde è poco e le case per gli sfrattati non ci stanno ora sappiamo ancora meglio di chi è la colpa. Se quei seicento miliardi fossero stati usati per le case popolari oggi avremmo ventimila alloggi in più, qualche ettaro di verde da mettere all'attivo. I Caltagirone hanno messo i piedi sulla città. Quanti sono i loro amici? Quanti i loro imitatori?

Al via i lavori per l'acqua e le fogne in altre 42 borgate

Almeno per i servizi non saranno più l'«altra città»

Con il gruppo « C » termina l'attuazione del piano dell'Acea

Sempre meno « illegali », sempre più città. Spesso si è parlato del divario fra le scelte dell'amministrazione capitolina e le loro « traduzioni pratiche », fra le cose dette e le cose fatte, fra le leggi votate e le leggi applicate. Quel vuoto, quella distanza ora si sta riempiendo. E in tempi rapidissimi. Sei mesi fa il Comune decise di dare il via al terzo stralcio del piano di risanamento delle borgate elaborato dall'ACEA. E in sei mesi sono stati bruciati tutti i record: è stato definito il concorso, sono stati esaminati i progetti, sono stati assegnati i lavori. L'altra sera l'ultimo atto: la delibera comunale, votata all'unanimità, per assegnare gli appalti alle ditte che hanno vinto i concorsi e quello che consente di accedere a un mutuo di 137 miliardi con la Cassa depositi e prestiti.

Si parte, dunque. Anche nelle quarantadue — e non quaranta come abbiamo scritto ieri — borgate del gruppo « C » arriveranno l'acqua e la rete fognante. Servizi essenziali, senza cui nessuna città ha diritto di definirsi civile, ma per avere i quali si è dovuto attendere qualcosa come vent'anni. Rapidità dell'iter burocratico e fretta nei lavori (una « fretta » imposta dall'emergenza di quelle borgate che sono uscite « malconce » dall'ultimo inverno): i cantieri dovranno essere aperti entro settembre di quest'anno e dovranno essere completati entro un anno e mezzo. Tempi stretti e si spera di fare ancora meglio, di accelerare ancora i tempi.

Per raggiungere questi obiettivi si userà un metodo, quello che è nato dall'esperienza positiva maturata in questi anni. Cinque anni fa in 38 borgate, da Tor de' Cenci, a due passi dalla città, a Colle Mentuccia, distante decine di chilometri dal centro storico, non c'erano né acqua né fogne. Si varò un piano di risanamento, un piano tutto e solo a carico del Comune (la spesa fu prevista in 220,5 miliardi solo per quello che riguardava la rete idrica e fognante, più altri 25 per l'illuminazione pubblica) diretto a risanare gli insediamenti in cui vivono 300 mila abitanti, una città nella città insomma.

Le solite promesse, disse qualcuno. Certo, è stata ed è ancora un'opera di risanamento difficile, se non impossibile. Tante sono le storture di questa capitale, tali che hanno prodotto anche un'assurda guerra fra zone per spartirsi « priorità », magari alla ricerca di « favori » cui erano state abituate. Ma ci sono state le conferenze di circoscrizione e di borgata, ci sono stati i confronti e altri ce ne saranno ancora. Così oggi, non l'amministrazione, ma l'intera comunità sono riuscite a portare la luce in 83 insediamenti, l'acqua e le fogne in altri 21. E ora stanno per aprire gli ultimi cantieri dell'ACEA.

Questi gli insediamenti interessati

I cantieri, nelle borgate del gruppo « C » apriranno tutti contemporaneamente. I lavori dovrebbero terminare entro il 1981. Con il gruppo « C » si conclude il piano Acea.

Ecco l'elenco delle borgate interessate: Passoscuro, Ara Nova, Isola Sacra, Focene, Via Sacrofanense, S. Cornelia, Cesano Scalo, Selva Candida, Selva Nera, Mazzalupo, Podere Buccari, Prato Cornello, Ponte Ladrone, Centro Giano, Via Sutiano, La Pisana, Casal Lumbroso, Spallette, Infernetto, Falcognana-Porta Medaglia, Selcette Trigoria, Mulino San Felicola-Bel Poggio, Sprecamore, Monte Migliore, Acqua Acetosa - Ostiense - Valleranello, Mandriola-Schizzanello, Lunghezza-Lunghezzina, Giardini di Corcolle, Capannacce - Case Rosse, San Alessandro, San Anastasio, Tor Vergata, Passo Lombardo, Carcaricola, Arcacci, Oasi di Santa Maura-Torre Maura, Villa Verde-Due Torri, Casalottini di Morena, Vermicino, Circondario Romanina, Grottone-Cave Pace, Giardini Tor di Mezzavia.

Speculazioni anticomuniste del sindaco e « aperture » ai rapitori di Pugliese

Il sequestro diventa un caso politico

Le indagini sono a zero - Il primo cittadino di Latina lancia con un documento velati messaggi ai presunti « carcerieri » — Una dura nota della federazione sottolinea la gravità delle argomentazioni democristiane

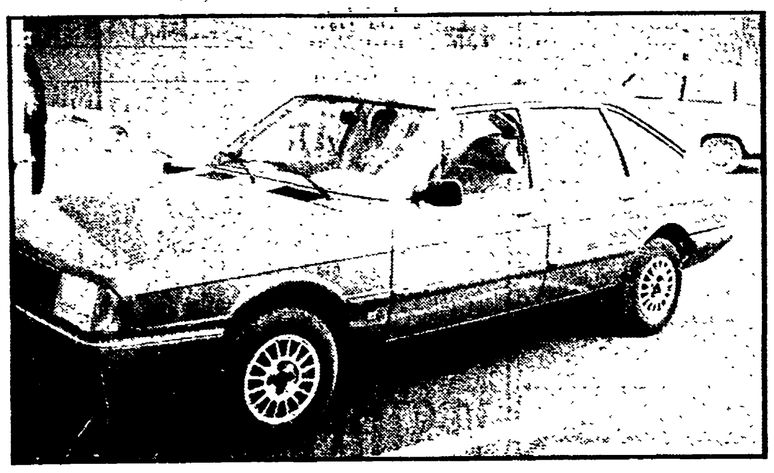
Nemmeno una traccia nel « giallo » del rapimento di Antonio Pugliese, il consigliere dc di Latina dirigente dell'« ufficio casa » del Comune. Nessuno ha « firmato » il sequestro. Solo una lettera anonima trovata venerdì nella cassetta della posta di un quotidiano ammonisce che « Pugliese sarà rilasciato se dichiarate pubblicamente che non abbatterete più case ». Il messaggio si riferisce alla attività dell'ufficio diretto dal consigliere rapito — ci lavora solamente lui — che ultimamente ha fatto demolire 20 abitazioni abusive, requisendone una trentina. Ma nessuno accredita questa come unica pista. Dietro alla storia personale e politica di Antonio Pugliese, si muovono interessi enormi, che coinvolgono l'intera gestione amministrativa del Comune.

Il pretore sta indagando su tutta la lunga e complessa vicenda dell'abusivismo edilizio nel territorio di Latina e nei mesi scorsi ha spedito cinque comunicazioni giudiziarie contro il sindaco del capoluogo ed altri amministratori della provincia. E' proprio intorno a questo oscuro giro di interessi che sembra quindi ruotare il rapimento del consigliere dc. Un vero e proprio sasso nello stagno in un momento delicato per la vita politica e amministrativa cittadina, a ridosso delle elezioni.

Dopo la clamorosa operazione « antiabusivismo » annunciata nel maggio del '79 da Pugliese e dall'amministrazione, infatti, un vespaio di polemiche era stato sollevato sui metodi seguiti per gli abbattimenti e sulle finalità dell'operazione stessa.

Era intervenuto poi un fenomeno relativamente nuovo per la tranquilla città dell'agro pontino. La nascita, cioè, di una vera e propria organizzazione di tipo mafioso. Gli stessi esponenti politici democristiani non escludono un rapporto tra tutti questi elementi, che contribuiscono a formare un quadro davvero a tinte fosche. C'è solo una piccola certezza, una specie di « senso comune » in queste ore di attesa. L'unica « soluzione », si dice, potrebbe venire dagli stessi amministratori cittadini. Vediamo perché: 1) la famosa lettera chiede alle « autorità competenti » l'interruzione delle demolizioni in cambio del rilascio; 2) non esistono richieste di alcun altro genere.

Ma come risponde l'« autorità competente », in questo caso la giunta comunale Dc-Psdi? Il sindaco Nino Corona, venerdì sera in consiglio comunale, è stato molto duro: non accetteremo alcun ricatto e continueremo sulla strada intrapresa. Ieri, però, ha diffuso un lungo documento che sembrerebbe suonare di



L'auto ritrovata ieri dai carabinieri

« cauta apertura » verso la richiesta dei presunti rapitori. Ha usato però sottili distinguo, annunciando in pratica una sanatoria per gli edifici abusivi sorti in città, mentre per quanto riguarda gli illeciti lungo la costa « l'azione della giunta in questi giorni è rivolta ad approfondire comunque il problema ». Una marcia indietro? Così sembrerebbe, anche se non mancano passaggi indecifrabili. Così scrive infatti: « Sul piccolo abusivismo di necessità come a Giunchetto e Pantanaccio (quartieri popolari - n.d.r.) si può trovare la soluzione di una sanatoria... Invece, per quanto concerne lo abusivismo di speculazione, soprattutto al mare, la maggioranza ha ribadito la linea di assoluta impossibilità di applicare sanatorie... d'altra parte non consentite dalla legge ». Ma subito dopo aggiunge: « L'azione della giunta in questi giorni è rivolta ad approfondire comunque il problema », lasciando intendere insomma, che non è improbabile una marcia indietro anche sulle demolizioni lungo la costa.

Con questa presa di posizione il sindaco di Latina ha dunque aperto uno spiraglio per una « trattativa » con i rapitori, a costo di rinunciare alla « ferma e decisa posizione dell'amministrazione comunale — come scrive in seguito — che mirerà a stroncare sul nascere l'abusivismo degli speculatori ».

Il documento del sindaco iniziava comunque con un attacco al Pci, accusato di « avere con ogni mezzo cercato di indicare Pugliese come personale interprete di un problema grave come quello dell'abusivismo ». E' un'affermazione di una gravità estrema, che la dice lunga sulla reale « linea » che sta seguendo la Dc in questa vicenda. La federazione del PCI ha immediatamente risposto con un comunicato stampa, parlando apertamente di « strumentalizzazione a fini elettorali di quest'episodio così grave ».

Pugliese, sostengono i comunisti, non agiva certo da solo, ma, « in assenza di una strategia di lotta all'abusivismo la giunta ha autorizzato la disponibilità di Pugliese per interventi non programmati che spesso hanno comportato gravi errori e ingiustizie ».

La vicenda del sequestro, dunque, ha già messo in moto un meccanismo complicato, con ripercussioni squisitamente politiche. Gli sviluppi di questa situazione sono davvero incerti. Il rischio è che passi in secondo piano la drammaticità dell'episodio del sequestro, con atteggiamenti irresponsabili come quello del sindaco.

Raimondo Bultrini

Un importante impegno dell'amministrazione comunale

1980, l'anno in cui cadrà anche l'ultima baracca

A colloquio con il compagno Bencini - A uno a uno sono venuti giù i borghetti più vergognosi - Quel che resta da fare

1980: è l'anno in cui Roma vuol chiudere il conto con le baracche. Ad una ad una, buttate giù dalle ruspe spariscono realtà al limite della decenza. Sono i borghetti, quei grandi e piccoli agglomerati sorti abusivamente, dovunque fosse possibile tirar su casette fatte di calce e qualche mattone o anche solo di cartone e lamiera. Ci hanno abitato per anni migliaia e migliaia di famiglie, ci sono cresciuti ragazzini tra l'umidità, i topi e i rifiuti. Sono stati per anni « la vergogna della città »: la faccia più brutta della speculazione edilizia che spingeva ai margini la gente che non poteva permettersi una casa decente.

Alla fine dell'anno non ne resterà in piedi, nemmeno uno: è questo l'impegno preso dall'amministrazione e che il Comune sta portando avanti. Quanti ne sono stati abbattuti, quanto lavoro resta ancora da fare? Con l'assessore Bencini proviamo a tirare le somme di un processo iniziato da tempo da quando le sinistre hanno il governo del Campidoglio.

Con il piano d'emergenza per la casa e con i duemila alloggi costruiti per conto del Comune dall'Isveur sono state esaudite circa 7-8 mila richieste. « Finora, grazie all'articolo 68 A della legge 862 — dice Bencini — abbiamo assegnato circa 600 appartamenti. Sono stati consegnati agli abitanti dei borghetti di Ostia, di via Pomona, via Rapolla, via Acerra, via Grotta di Gregna. Trecentotrentasei sono stati messi a disposizione per Tiburtino III e altri 215 concluderanno l'opera di risanamento del grosso quartiere ».

Un grosso sforzo dunque che ha portato a risultati notevoli. « E gli interventi più massicci — aggiunge Bencini — li vedremo nei prossimi mesi: tra marzo e aprile saranno demolite tutte le baracche di Ostia (al loro posto ci sarà un parco e tante piccole strutture sportive). Poi si provvederà a cancellare completamente il borghetto Prenestino. Subito dopo toccherà a Gordiani e alle baracche dell'Arco di Travertino: qui, sull'area lasciata libera dalle casupole, verrà costruita una scuola e un grande parcheggio per la stazione della metropolitana ».

In questi mesi — dice Bencini — ci occuperemo della ristrutturazione del centro storico di Fiumicino e dei problemi della IV circoscrizione: in quei quartieri c'è bisogno di scuole e strade. Nel frattempo stiamo lavorando al risanamento di Prima Porta e ci stiamo dando da fare per sistemare le famiglie che vivono nei pressi del cavalcavia di Tor del Cenci. Per la fine dell'anno inoltre saranno pronti gli alloggi al Pineto che ospiteranno le trecento famiglie che vivono ancora nelle baracche di Valle Aurelia; a dicembre saranno consegnati i 232 alloggi IACP che permetteranno la ristrutturazione di Primavalle.

L'eliminazione totale del borghetto è la novità di questo programma. Questo meccanismo permette la realizzazione di opere di urbanizzazione non indifferente. Così a via Pomona è stato possibile creare un piccolo parco in un quartiere affamato di verde, a via Rapolla sono stati insediati i cassonetti della Nettezza Urbana. Ad Ostia infine, quando sarà completa l'opera di demolizione, sarà possibile costruire un grosso mercato.

Sfratti, ristrutturazione di interi quartieri e di immobili comunali sono le scadenze che l'ufficio speciale casa (costituito solo 4 mesi fa) deve affrontare. « Per gli sfratti — dice Bencini — ci stiamo muovendo sia pure con un certo affanno. Nel prossimo mese a 700-800 persone che hanno ricevuto lo sfratto daremo l'alloggio secondo le graduatorie ma è chiaro che anche così non riusciremo a risolvere il problema. Finora abbiamo ricevuto più di milleduecento domande; per venire incontro a tante richieste non basteranno davvero i cinquantacinque miliardi che ci sono stati dati: è chiaro che lo Stato dovrà mettere a disposizione altri fondi. Infine, una buona notizia: tra breve arriveranno le lettere d'assegnazione per gli assistiti che nella domanda d'assegnazione delle case popolari hanno ottenuto 11 punti nella graduatoria: sono 527 le lettere inviate ai lavoratori che per anni hanno versato i contributi ».

A Cerveteri DC e soci vogliono lottizzare (e devastare) altri 360 ettari « appetitosi »

Che bella necropoli, facciamoci un residence

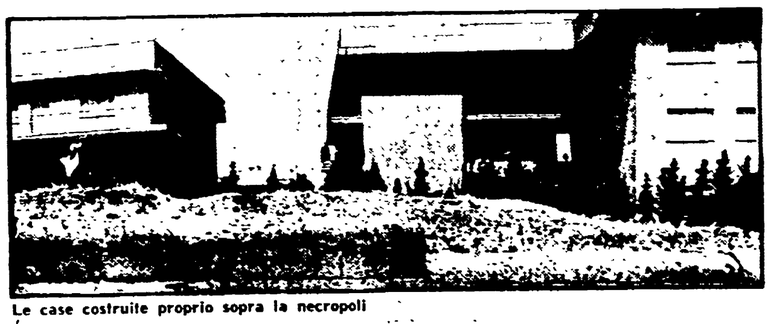
In gioco oltre al patrimonio naturale e archeologico anche le prospettive agricole - I proprietari hanno i «soliti» nomi: Ruspoli, Pallavicini, Torlonia, Rovelli - La Regione ha detto no alla speculazione, ma il Comune insiste - Il PCI: approvare il piano regolatore

Ruspoli, Pallavicini, Torlonia, Rovelli. Nomi di principi, nomi di speculatori, agrari, latifondisti padroni di terreni, grandi finanzieri pieni di case e di terreni che, nella loro filosofia, sono « ancora da riempire ». Per farlo servono le licenze, serve un piano regolatore accomodante, servono amministratori « amici ». E finora a Cerveteri il gioco è riuscito a perfezione, ma per il futuro? Per il futuro gli speculatori hanno piani all'ingrosso e l'amministrazione DC-PSDI se ne è fatta portavoce.

Ma per Cerveteri questo è un momento particolarmente delicato. Sembra infatti che stia per chiudersi il capitolo, lungo e brutto, del piano regolatore generale. Una storia cominciata quindici anni fa e andata avanti tra rinvii, ricorsi, commissariamenti, scontri di interessi. In questi quindici anni intanto — mentre la città non aveva ancora un PRG — sono nati i mostri, le speculazioni di Ceveroia, di Campo di Mare, le seconde e le terze case in mezzo alla spiaggia, i campi una volta coltivati e adesso coperti dal cemento, le ville a due passi, quando non addirittura sopra, ai resti della necropoli etrusca.

Oggi, dopo tanta attesa, si sta per scrivere il capitolo definitivo: la Regione ha mandato il suo parere sul futuro sviluppo di Cerveteri. Ed è un parere sostanzialmente chiaro e positivo: niente più speculazioni, una crescita razionale e finalizzata a coprire i bisogni reali di case della popolazione, della riqualificazione del centro urbano, salvaguardia del territorio da nuovi scempi.

Ma la DC e i suoi alleati socialdemocratici locali non ci stanno, e anzi vogliono rilanciare il gioco. Così — è cronaca di poco tempo fa — la maggioranza comunale ha spedito le sue controdeduzioni. La richiesta è semplicissima e « mostruosa »: autorizzare la costruzione di 9



Le case costruite proprio sopra la necropoli

mila vani turistici oltre ai 1440 già previsti dal parere regionale. Tradotto in cifre, insomma, dovrebbero essere lottizzati (e devastati) altri 360 ettari di terreno, una quantità enorme (Cerenova tutta intera occupa 130 ettari, fate voi il paragone). 360 ettari scelti con cura nelle zone più « appetitose » e ovviamente di proprietà dei soliti personaggi. Tra le nuove lottizzazioni è indicata esplicitamente l'area di Sasso, un vecchio e splendido borgo medievale, ci sono tra l'altro i terreni di un agrario, ex consigliere comunale democristiano.

Il risultato, se questa linea passasse, sarebbe gravissimo.

Ora tutto il voluminoso dossier sul piano regolatore di Cerveteri è tornato nelle mani dell'assessorato all'urbanistica della Regione, « arricchito » delle assurde proposte della giunta DC-PSDI. Non rimane che da compiere l'atto finale, l'approvazione da parte della giunta della Pisana del definitivo decreto del PRG. Ma qualcuno tra gli speculatori spera di veder rinviato ancora questo atto e prepara le grandi manovre per far slittare tutto di qualche mese con la speranza, magari a giugno con le elezioni, di trovare le sinistre all'opposizione e amministratori più « accomodanti ».

E proprio questo non può e non deve succedere. I comunisti di Cerveteri chiedono che la Regione approvi senza perdere tempo (quindici anni di attesa sono anche troppi) il piano seguendo le linee già tracciate dal parere inviato qualche mese fa, mettendo insomma la parola fine alle speculazioni. E' una posizione che il PCI ha ribadito nel corso di una conferenza stampa tenuta l'altro giorno a Cerveteri a cui hanno partecipato assieme ai compagni consiglieri e ai dirigenti della sezione e di zona anche il compagno Montino, consigliere regionale, e una rappresentanza di braccianti della BECA in lotta contro Ruspoli.

La Regione e il problema degli alloggi

Quando i soldi escono dai cassetti e diventano case

Non si è speso mai tanto. Sembra un'affermazione scontata, ma non è così. Soprattutto perché se i soldi non rimangono nel cassetto prima o poi si trasformano in scuole, servizi, strade, acquedotti e naturalmente in case. Poche, troppo poche ancora, ma il salto che l'edilizia economica e popolare ha avuto in questi ultimi due, tre anni è un fatto importante, nuovo. La Regione Lazio vi ha contribuito definendo rapidamente i finanziamenti, ripartendo le quote, fissando i criteri generale per le nuove costruzioni.

Nella tabella che pubblichiamo qui accanto è riportato il cosidetto stato di attuazione dei lavori. E' riferito all'applicazione (per la quale la giunta di sinistra si è battuta duramente) di due leggi importanti. La « 513 » per il finanziamento dell'edilizia economica e popolare e la « 457 », anche conosciuta come piano decennale per l'edilizia. I due provvedimenti legislativi non mancano certo. Limiti e contraddizioni, ma tuttavia hanno permesso, almeno in parte, di sbloccare una situazione difficile.

Costruire case implica anche interventi indiretti, ma essenziali come quelli per le opere igieniche e sanitarie, per il risanamento delle zone compromesse. Per questa voce lo sforzo finanziario della Regione è stato ingentissimo. In tre anni si arriva a 450 miliardi. Solo per le borgate romane la cifra destinata al risanamento è di 180 miliardi.

Nel '79 il fondo della Regione per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree destinate all'edilizia residenziale è salito a 105 miliardi, consentendo così anche la realizzazione di insediamenti che da anni attendevano solo la sistemazione del terreno su cui sorgere.

Finanziamenti della Regione

Edilizia economica e popolare

FROSINONE	
Nuovi alloggi	20.475
Risanati	4.791
LATINA	
Nuovi alloggi	27.150
Risanati	10.840
RIETI	
Nuovi alloggi	16.497
Risanati	1.345
ROMA	
Nuovi alloggi	129.950
Risanati	34.387
VITERBO	
Nuovi alloggi	25 500
Risanati	1.647

Edilizia agevolata

FROSINONE	27.760
LATINA	27.085
RIETI	9.024
ROMA	172 005
VITERBO	14 952